

Fratini 1 e Fratini 2

la Farnesina

non sa che fare

PUNTARE O NO IL DITO CONTRO L'EX AMICO GHEDDAFI?



DALI LAMA
 "Lascio il mio ruolo politico"

Il Dalai Lama, ieri, in occasione del 52° anniversario della rivolta in Tibet ha annunciato che lascerà il proprio ruolo politico di rappresentante del governo tibetano in esilio per restare solo "guida spirituale" della sua gente. "Ha parlato spesso di ritiro. È solo un trucco", il commento ufficiale della Cina.

CINA

"Il partito unico non si tocca"

Non a un sistema multipartitico, alla separazione tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario o all'adozione di un sistema federale. Il partito Unico non si tocca. Lo ha detto, davanti ai 3 mila delegati il presidente dell'Assemblea Nazionale del Popolo Wu Bangguo, il "secondo" più potente dopo il segretario Hu Jintao. "Non seguiranno i modelli degli altri" ha proseguito, con riferimento all'occidente.

AFGHANISTAN

Ucciso dalla Nato cugino di Karzai

Un cugino del presidente afgano Hamid Karzai sarebbe rimasto ucciso durante un'operazione delle forze Nato nel sud del Paese. Lo hanno riferito fonti afgane. Le autorità hanno aperto un'inchiesta sull'episodio, mentre un portavoce dell'Isaf ha riferito che "sono in corso indagini".

YEMEN

Saleh e la "carta" delle riforme

Il presidente yemenita I Saleh, ha annunciato il varo entro l'anno di una nuova Costituzione che faccia transitare il paese a un sistema parlamentare che controlli l'esecutivo. "L'iniziativa è arrivata troppo tardi e le richieste della piazza vanno oltre e sono più grandi", ha detto il portavoce dell'opposizione.

MAROCCO

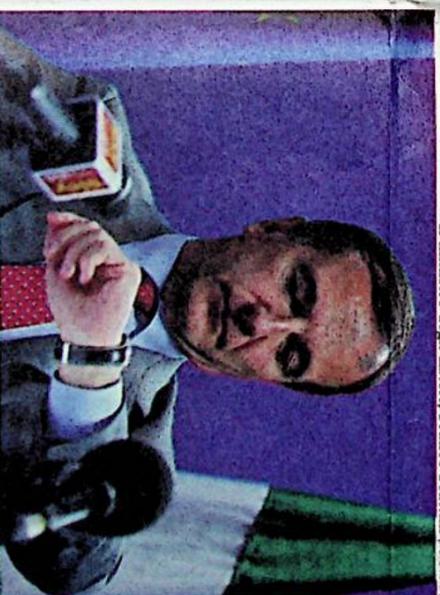
Il Re: "Una nuova Costituzione"

I re del Marocco, Mohammed VI, ha annunciato la riforma costituzionale: parlamentare eletto, primo ministro espressione del partito vincitore e non più nominato dal re. A Rabat, dove la situazione è meno esplosiva che nel resto dell'area, il discorso del Re è stato accolto positivamente.

"Chi critica gli onori dovuti è gente che non conosce né la politica estera, né gli interessi dell'Italia. Da questa opposizione non ci aspettiamo niente".

Orgogliosi di "una solida amicizia"

MA DA GHEDDAFI si: "La nostra amicizia è solida. Rapporti che non può vanitare nessun altro paese. Leggendo i giornali inglesi si vede quanto sia il disappunto perché l'Italia ha soppiantato la City in Libia. Quanto all'Europa che diventerà islamica è solo folklore. La figlia di un amico fratello per caso era presente all'incontro con le ragazze: racconta che Gheddafi non ha parlato di



Il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Foto Ansa

ormai over". Fuori, inutile. Il 17 gennaio provava ancora a salvare l'amicizia tra Berlusconi e il rais. Gheddafi riformista, garanzia contro il terrorismo islamico. È un riformista con qualche problema non deve essere disturbato, parole di Berlusconi che il ministro sottoscrive. "È un modello di dialogo con le popolazioni". Rete di consigli tribali, quindi democrazia partecipata, insomma, gatte da pelare, ma sono problemi interni. "Non siamo intervenuti in Tunisia e in Egitto" rispettando i ruoli di Bel Ali e Mubarak, perché dovremmo riaccolgere le voci di Bengasi tradizionalmente ostili a Gheddafi? E gli onori troppo caldi della visita di a Roma, vengani armate e 30 cavalli, Berlusconi che bacía la mano: "Onori di stato ad un ospite che è anche un partner importante per il nostro paese". Obama an-

I dodici piccoli golpisti libici

COME IL COLONNELLO HA ELIMINATO DAL POTERE I COMMILITONI CHE FECERO LA RIVOLUZIONE

di Stefano Citati

La fine dei 12 piccoli golpisti libici ne rimane uno solo. È una trama di Agatha Christie l'eliminazione dei compagni di rivoluzione dei Muhammad Gheddafi: partiti insieme per conquistare il potere, il Colonello (allora capitano) si è sbarazzato dei suoi commilitoni strada faccenda.

CI VUOLE la conoscenza

la memoria di Angelo Del Boca per rintracciare e ricostruire i nomi e la sorte degli ufficiali che, prendendo esempio dalla presa del potere di Nasser nel vicino Egitto e sulla spinta della rabbia e della frustrazione per la sconfitta araba nella guerra contro Israele del '67, in due ore il primo giorno di settembre di 42 anni fa, partendo da Bengasi, deposero senza colpo ferire il monarca (che si stava curando in Turchia) e s'installarono a Tripoli. Secondo la leggenda diventata storia erano una settan-

tina, ma alla guida il 27enne Muhammad Gheddafi e altri 11 ufficiali.

Freschi di corso nella più rinomata scuola di guerra britannica, Sandhurst e con le idee chiare su dove la Libia, dove dieci anni prima erano stati scoperti i primi giacimenti petroliferi, dovesse andare.

Gheddafi era inizialmente un primus inter pares tra militari che condividevano la visione pan-araba e la sete di cambiare la storia ma ben presto, sia per l'aspetto da novello "Che Guevara del Maghreb" in sahariana e occhiali a specchio che per la volontà ferrea di prevalere, il Colonello è diventato il volto, e il corpo, del potere.

A metà degli anni '70 i suoi compagni di rivoluzione non ne potevano già più e hanno provato a metterlo da parte, risultato: Omar Al Mehishel è stato costretto a ripartire precipitosamente prima in Egitto e poi in Tunisia, Beshir Al Hawadi e Hamed Hamza furono arrestati (e solo

dopo in parte riabilitati); Abdel Moneln Al Huni fuggì per poi rientrare nei ranghi, come Mohamed Najm.

Dal 1975 della cerchia iniziale rimanevano Mustafa Kharrubi, Abu Bakr Junes e Hamdi Khoulidi, promossi generali dell'inutile e mal considerato esercito del rais: sono ancora con lui ma senza grande peso decisionale. Resta Abdel Salam Jalud, inizialmente il numero 2 della giunta allontanato a una quindicina di anni fa e del quale anche in questi giorni si è parlato come possibile alternativa. In realtà sarebbe fuori dai giochi.

Rimane Gheddafi, alcuni dei suoi figli, della sua tribù di Sirte. La rivoluzione, e la sua fine, sono nelle sue mani. Il settantenne rais è ancora padrone del suo destino e di quello del suo paese al quale è legato da oltre quattro decenni di comando assoluto come padre della patria e dei re. Troppo solo per andarsene.

di Maurizio Chierici

Nostalgia della nostra diplomazia negli anni della Prima Repubblica. Ministro Medici con l'eleganza di Prandello, Emilio Colombo travestito da manager soave, Andreotti sottile nelle perfidie. Berlusconi indossa la doppia livrea che fa "grande l'Italia nel mondo": Palazzo Chigi e Farnesina. Il D'Alema professorale riprova ad allargare la dignità di un paese che non dimentica i popoli perduti, e poi... E poi arriva Fratini. Non lasciamoci ingannare dallo strabismo di Venere. Ministro dalle idee chiare, coerenza colaudata. Ogni parola è una pietra che giostrifica il monumento della nostra politica estera. Per capire come i paesi normali possono tenere in considerazione l'Italia, basta ripassare cos'ha detto di Gheddafi. Non una sbavatura. Razionale e coerente.

Berlusconi disse: "Non lo voglio disturbare"

E LA FARNESINA si insedia nel Mediterraneo come potenza di riferimento di un'Europa che naviga di bolina tra gli affari e i diritti umani. Per chiarire le idee a chi guarda Roma per decidere interventi che l'Obama furioso trova complicati, ecco l'autunno del nostro signore degli esteri. Ultima esternazione: Tripoli e Bengasi sullo stesso piano. "Smettete di sparare". La penultima decisione l'ha presa a Palazzo Chigi. Berlusconi impegnato a registrare qualcosa in Tv si teneva in contatto: decideva Frattini assieme alla Russa, forse sulla no fly zone e le basi che l'Italia metta a disposizione dei bombardieri Nato. Durata del vertice, 15 minuti. Ela dichiarazione finale ne riflette il decisionismo: "Ognuno deve prendersi le proprie responsabilità". Bisogna dire che negli ultimi giorni Frattini non ha peli sulla lingua: "Gheddafi è

